

QUARESIMA

Padre Zè ci insegna cosa è la conversione

ATTUALITÀ

29_02_2012



Mancano quaranta giorni alla Pasqua e la Chiesa ci invita a prepararci per risorgere con Cristo ad una vita nuova. Il Vangelo di San Marco, col quale inizia la Quaresima, ci presenta Gesù che, dopo l'arresto di Giovanni il Battista, va nel deserto e vi passa quaranta giorni di preghiera, di tentazioni e di digiuno; poi, percorre i villaggi della Galilea annunciando il suo messaggio: "Il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino: convertitevi e credete nel Vangelo" (Marco 1, 12-15). E' il messaggio che la Chiesa rilancia

nella Quaresima ed è anche l'essenza del cristianesimo: credere in Cristo e nel suo Vangelo e convertire la nostra vita quotidiana alla vita nuova che il Vangelo ci propone.

Nel mondo non cristiano, dove i missionari vivono e lavorano, è chiaro cos'è il cristianesimo: il passaggio dalla religione tradizionale alla fede e alla vita in Cristo, unico Salvatore dell'uomo e dell'umanità. Il "primo annunzio" ai non cristiani è veramente l'annunzio di una fede nuova, di una vita nuova.

Ma, in concreto, cosa significa "convertirsi a Cristo?". Ho fatto questa domanda a un missionario del Pime, padre Giuseppe Fumagalli, che da quarantatré anni vive fra i "felupe" nel nord della Guinea Bissau, una tribù nuova, dove il Vangelo è stato portato negli anni Cinquanta dal suo predecessore padre Spartaco Marmugi. Siamo in una situazione missionaria: il primo annunzio del Vangelo ai pagani. La predicazione di padre Fumagalli è come quella di Gesù: "Convertitevi e credete al Vangelo".

Padre Zé (Giuseppe) dice: "La conversione dei Felupe è rottura col passato, inizio di una vita nuova con Cristo: quindi è sacrificio, rinuncia, sofferenza, tentazione di tornare ai costumi pagani del passato, una lotta quotidiana contro se stessi. Chi decide di convertirsi sa che deve perdonare le offese, abbandonare ogni sentimento di vendetta; lasciare il culto degli spiriti, non credere più agli stregoni; avere una sola moglie ed esserle fedele, amare e dedicarsi alla propria famiglia, rispettando la moglie e i figli; non rubare, non commettere ingiustizie, ecc. Il catecumeno sa che spesso va incontro alla persecuzione o alla marginalizzazione nel villaggio, perché va contro-corrente rispetto alla comunità in cui vive. Però Dio lo aiuta e spesso posso dire che continua ad impegnarsi in questo cammino di conversione, anche perché consolato dai buoni risultati che ottiene vivendo la vita cristiana: anzitutto si libera dalla paura degli spiriti cattivi e del malocchio, che blocca la gente comune. Il cristiano sa e crede che è sempre nelle mani di Dio e acquista una sicurezza e coscienza viva della sua fede e dei vantaggi che ne derivano, che sono tanti altri.

"Insomma - continua padre Zé - a parità di condizioni, il cristiano vive meglio e si sviluppa di più del non cristiano, io lo sperimento spesso. Ha, come si dice, una marcia in più, non ha più paura del futuro e del mistero nel quale è immersa tutta la vita dell'uomo. Dio non si lascia mai vincere in generosità", dice padre Zé. Il quale aggiunge che tra i felupe "la conversione a Cristo è una profonda rivoluzione nella vita dell'uomo, della famiglia, del villaggio: è la rivoluzione portata da Cristo, quella che "Dio è amore", che cambia tutta la vita dell'uomo, della famiglia, dell'umanità. Non una rivoluzione violenta contro altri, ma una rivoluzione non violenta che incomincia nell'interno del cuore dell'uomo, quando egli decide di credere nel Vangelo e di convertirsi a Cristo:

passare dall'egoismo all'altruismo, dall'odio all'amore. Oggi nella tribù dei felupe i cattolici battezzati sono circa 2.300 (altri sono nel catecumenato di 2-3 anni) su circa 20.000 contribuali in Guinea, ma la tribù è più presente nel vicino Senegal. Non sono più perseguitati, anzi sono ammirati perché portano la pace fra i villaggi, si interessano del bene pubblico, hanno famiglie più unite, sono disponibili ad aiutare i più poveri".

Tutto questo avviene nel mondo "pagano". Al contrario, nel nostro mondo post-cristiano non è più molto chiaro cosa vuol dire "cristianesimo" e "convertirsi a Cristo", che è il messaggio della Quaresima. Siamo sommersi da così tanti messaggi, problemi, discussioni, cattivi esempi e scandali, molte voci, ipotesi e proposte, che per molti non è più chiaro cosa vuol dire essere cristiano. Un anno fa, il direttore dell'editrice Lindau di Torino, il dott. Ezio Quarantelli, mi ha chiesto di scrivere un libro, che poi ha pubblicato: "Padre, lei ha viaggiato molto e conosce tante situazioni umane. Mi scriva un libro in cui spiega chiaramente e in modo molto concreto come mai dobbiamo convertirci a Cristo, cosa vuol dire e quale scopo ha questa conversione. Non con un discorso teologico e filosofico, ma in modo comprensibile e direi giornalistico, citando anche le sue esperienze; e non mi parli della vita eterna, ma della vita in questo nostro mondo". Ho scritto il volume "Meno male che Cristo c'è", che grazie a Dio, mi dicono che va bene nelle vendite. Non ha altro scopo che quello richiestomi dall'amico Quarantelli.

Il nostro problema, di noi battezzati e anche di noi preti, parlando in generale, è che noi ci crediamo già convertiti, per cui la parola "conversione" quasi non ha più significato. Siamo stati battezzati, cresimati, riceviamo l'Eucarestia, andiamo a Messa, preghiamo e se guardiamo al mondo attuale ci consideriamo dei buoni cristiani. Io stesso sono prete e missionario da 59 anni e se guardo alla mia vita, ringrazio il Signore della vocazione al sacerdozio e alla missione e di tutte le grazie che mi ha dato. Gli chiedo perdono dei miei peccati e poi sono tentato di pensare che, tutto sommato, la mia vita l'ho spesa per Cristo e per la Chiesa e posso starmene tranquillo.

Questo l'errore, credo abbastanza comune. Il prete, come il cristiano, non va mai in pensione, non dice mai di essere arrivato alla meta della vita cristiana, che è la conversione a Cristo, l'imitazione di Cristo. Come cristiani, noi ricominciamo sempre una vita nuova ogni mattina e soprattutto nel giorno di Pasqua. La giovinezza della vita cristiana è questa: ricominciare sempre con entusiasmo il cammino che porta all'amore e all'imitazione di Cristo, correggendo a poco a poco le nostre tendenze cattive, i nostri errori di giudizio e via dicendo. Tutto questo non è solo frutto della nostra buona volontà, ma è una grazia che Dio ci dona, se gliela chiediamo.